

The Russian Historiography on Modern History between 20th and 21st centuries

INTRODUZIONE

L'idea di organizzare una conferenza sulla storiografia russa al passaggio dal XX al XXI secolo («The Russian Historiography on Modern History between 20th and 21st centuries», Milano, 12 giugno 2014) è maturata all'interno del Dipartimento di Studi storici per una serie di considerazioni che rispondono agli interessi di numerosi colleghi, che seguono con attenzione l'evolversi del panorama storiografico europeo e che avvertivano la necessità di tracciare un breve profilo dei cambiamenti verificatisi in Russia nell'ultimo ventennio. D'accordo con Giovanni Grado Merlo, da sempre attento alla storia ed alla storiografia russe, si è deciso di focalizzare l'attenzione sulla storia moderna russa che include largamente anche il periodo di passaggio fra il Medioevo e l'Età moderna, fra la Russia cosiddetta antica e la Russia pre-petrina, tenendo conto che negli ultimi anni il dibattito storiografico più noto in Occidente è quello riguardante l'epoca moderno-contemporanea, come diversi studi e convegni hanno evidenziato. Devo quindi anzitutto ringraziare il Dipartimento e la sua direttrice Maria Luisa Betri per il contributo alla realizzazione di questa iniziativa, di cui i testi presentati qui rappresentano un primo importante risultato¹.

Bisogna osservare che, senz'altro per motivi linguistici, ancor prima che culturali o politici, lo spazio russo finisce sempre per costituire una sorta di mondo a sé, riservato agli "slavisti", denominazione sotto la quale finiscono per rientrare spesso anche gli storici dell'Europa orientale. Senz'altro vi è colà una specificità di tradizioni e posizioni storiografiche che ne fanno, a tratti, una realtà separata e questo era particolarmente vero durante la Guerra Fredda, quando anche gli studi risentivano della divisione che attraversava l'Europa. Tale sembrava a volte la distanza fra Ovest ed Est, che si finiva per proiettarla indietro nel tempo, quasi fosse un dato ineliminabile della vita europea, dimenticando la fecondità di rapporti intercorsi fra storici di diversi paesi del continente, come testimoniano, fra gli altri, i congressi internazionali di scienze storiche, contraddistinti dalla ricchezza delle sezioni, dall'ampiezza dei temi trattati che ne facevano, ieri come oggi, una sede rappresentativa degli elementi di diversità, ma anche di affinità fra le varie comunità di storici.

L'esigenza di una reintegrazione storica e storiografica dell'Est europeo, il tentativo di ricreare quella "ecumene" degli storici di cui scriveva Karl Dietrich Erdmann nella sua opera dedicata alla storia dei congressi internazionali di scienze storiche², è particolarmente avvertita laddove si tratta della Russia, che storicamente e politicamente ha sperimentato più a lungo l'isolamento in una dimensione

1 Un ringraziamento particolare va inoltre a Maria Di Salvo per le traduzioni dal russo, e a Vera Pozzi per la revisione editoriale dei testi.

2 Cfr. Erdmann 1987.

sua specifica, ideologicamente connotata e chiusa a scambi fecondi con l'esterno. Ricordo le animate discussioni che ebbero luogo in occasione del 20° congresso mondiale di scienze storiche (Sidney, 3-9 giugno 2005), quando la *Commission Internationale des études historiques slaves* (CIEHS) dedicò una sessione dei suoi lavori ad una tavola rotonda dal titolo «Rewriting Slavic History: Roundtable Discussion of “Historicism, N.A. Polevoi and Rewriting Russian History”, by Edward Thaden».

Come scriveva nel suo denso saggio Edward Thaden, la sfida era allora

of overcoming the historical stereotypes and distortion inherited from the tsarist and Soviet past, similar to the challenge faced by those post-1945 West German historians who committed themselves wholeheartedly to the task of writing new history relevant to the building of a democratic society on the ruins of Nazi Germany.³

Allora si sottolineava infatti che nel dibattito storico russo si poteva avvertire un ritardo nel misurarsi con le influenze provenienti dalla storiografia occidentale, un disagio nel discutere di teoria della storia, nel ridefinire metodi, approcci e contenuti della ricerca storica, nonostante il crescere delle pubblicazioni su vari soggetti. L'attitudine più diffusa pareva innanzitutto quella di rivalutare la tradizione prerivoluzionaria, le sue personalità ed i loro risultati, in modo spesso non pienamente consapevole dei problemi metodologici posti dall'utilizzo, in un diverso contesto, di teorie e pratiche superate dai nuovi trends storiografici occidentali, oppure quella di un'assunzione affrettata di questi *trends* alla luce di una tradizione storica nazionale distinta, che aveva comunque un suo valore.

Si poteva infatti notare la tendenza ad una rapida dismissione dei risultati sovietici nello sviluppo e nella professionalizzazione degli studi storici, anche se una valida alternativa non era ancora stata individuata e fondata. Questo, del resto, concerneva il più ampio problema di ritrovare una direzione a quell'esigenza di continuo sviluppo degli studi così enfatizzata negli anni precedenti, ma anche, a volte, così sterile.

A questi problemi ed alla discussione inerente ho dedicato un saggio dal titolo *Does Ukraine have a History?* nella cui premessa mi soffermo sulla storiografia dell'immediato periodo post-sovietico, sottolineando la profonda crisi d'identità che attraversò, insieme al Paese, anche la cultura⁴. Riprendendo alcune considerazioni che già avanzavo in quel contesto e che gli anni successivi hanno confermato, il problema dell'identità nell'epoca post-sovietica si rivela come nucleo centrale di molte analisi, sia storiche, sia politiche sulla Russia, perché è una questione “tradizionale” fra gli intellettuali⁵, che si interrogano sul posto ed il ruolo della Russia nella storia mondiale e che è lungi dall'essere esaurita.

3 Thaden 2004, p. 323.

4 Cfr. Lami 2009.

5 Cfr. Piskunov 1994.

L'epoca sovietica aveva dato una risposta affermativa a questa legittimazione nell'arena mondiale, perché attribuiva alla Russia, spesso senza esplicitarlo, un ruolo fondamentale nella costruzione dell'Unione Sovietica, perpetuando, in altre forme, la sostanza del vecchio impero zarista. In questo senso, non si può negare, pur con le necessarie distinzioni, che una prospettiva centralistica ed ideologica sulla storia russa passò, senza essere messa davvero in discussione, dalla storiografia zarista a quella sovietica, mantenendo questa identità abbastanza stabile attraverso tutti i cambiamenti che hanno avuto luogo nell'ultimo decennio del XX secolo⁶.

Questa visione era del resto fondata sulla situazione geopolitica dell'Unione sovietica, e a causa del suo collasso il problema di ridefinire l'identità nazionale si ripropose con urgenza, tenendo conto anche dell'emancipazione degli stati che componevano il precedente "impero"⁷. Non a caso fiorirono allora gli studi sulla dimensione imperiale della Russia, sulla sua composizione, sui processi di aggregazione, volontaria o forzata, che ebbero luogo nel corso della sua lunga storia, mettendo in luce che, sotto la copertura dell'ideologia internazionalista e della struttura federale, l'URSS aveva continuato ad essere considerata principalmente Russia: il collasso sovietico non avrebbe segnato la fine di un regime settantennale, ma il punto finale di uno Stato multinazionale vecchio di quattrocento anni⁸. Qui vorrei ricordare che una riflessione sullo spazio geografico e culturale di questo impero multinazionale e multietnico è ancora in corso, riprendendo certo molti stereotipi, ma anche portando a nuovi percorsi di ricerca nell'ex-Unione Sovietica e, ovviamente, all'estero.

Resta però il fatto, cui già accennavo, che il problema identitario, per molti paesi ex-sovietici, ma anche per la Russia, resta un complicato nodo da sciogliere, perché concerne una questione di identità collettiva ed è evidente che anche gli storici sono impegnati in un processo di analisi e revisione storica, reso più complicato dalle nuove sfide internazionali in cui la Russia è impegnata e che ne mettono in gioco l'immagine ed il ruolo⁹. Qui nasce un'altra questione, diversa ma connessa alla precedente, e cioè quanto nella costruzione dell'immagine nazionale abbia una funzione anche la memoria storica. Come si sa, il vecchio regime profuse sforzi incessanti per plasmare e indirizzare non solo la scrittura della storia, ma anche, appunto, la memoria storica.

Nella seconda metà degli anni '80 del secolo scorso, si avviò un processo di individuazione delle "macchie bianche" della storia sovietica, grazie all'impulso dato dalla *glasnost*, superandone presto gli angusti limiti, perché gli storici, sentendosi chiamati in causa dalla società, individuarono un ampio ventaglio di questioni da

6 Cfr. Ganino 2010.

7 Cfr. Lami 2006, Valota 2009a.

8 Cfr. Kappeler 1992.

9 Cfr. Lami 2013.

investigare. I primi risultati di queste ricerche trovarono spazio in quotidiani e riviste, spesso in modo frammentario ed incompleto, con una forzata mancanza di profondità, dovuta senz'altro alla fretta di rispondere ai quesiti del pubblico, che contrasta con le esigenze del mestiere di storico.

Dal punto d'osservazione della storia contemporanea, che è quello in cui per i miei studi mi colloco, le questioni principali erano: la via di sviluppo seguita da Russia/URSS, e cioè ritornare sul problema della natura unica della Russia e del suo destino; il problema della continuità o rottura nello sviluppo storico, e cioè il legame fra la Russia e l'URSS, con speciale riguardo al problema della Rivoluzione, del leninismo e dello stalinismo; il problema delle alternative; il problema dei rapporti fra Stato e Società; il ruolo ed il destino dell'*intelligencija*; la valutazione dell'esperienza comunista e la questione sull'Utopia ed i suoi costi; il problema dell'Impero e della sua caduta¹⁰, e cioè la nuova posizione della Russia fra lo spazio geografico e culturale europeo ed euroasiatico¹¹.

Il risultato di queste investigazioni fu in un primo momento di scarso spessore teorico, perché l'impulso, una volta individuati i problemi, era innanzitutto quello di condannare il passato in ciò che aveva di inaccettabile, procedendo, spesso selettivamente, ad una "riabilitazione" di figure volutamente dimenticate o distorte, in particolare del XIX secolo, e delle vittime del XX¹². Fu un'operazione necessaria, ma segnata da molte contraddizioni, perché nel momento in cui si recuperava una parte, senz'altro importante, di memoria, altre venivano inevitabilmente ignorate o cancellate, come ben esemplifica la lotta per ritornare ai vecchi toponimi che incontrò molto favore a livello popolare. Senz'altro non si arrivò ad una memoria comune, posto che questo fosse possibile o giusto. Né, va detto oggi, ad una verità condivisa, il che, per una società costretta prima ad una verità unica, poté anche essere considerato un bene.

In realtà, la grande speranza era che nell'ambito di una nuova vita "democratica" tutti i problemi potessero essere liberamente analizzati e discussi. Ricordo che a molti suonarono allarmanti alcune dichiarazioni d'inizio secolo (XXI) di Putin sul fatto che la "democrazia", a causa del percorso particolare seguito dalla Russia, dovesse essere "guidata" dall'alto¹³. Qui sembrava ritornare alla ribalta la nota teoria della particolarità dello sviluppo russo, che è servita il più delle volte come alibi per l'autoritarismo, e l'*intelligencija*, sulla scorta dell'esempio ottocentesco¹⁴, reagì prontamente a quella che poteva sembrare un'ennesima sfida nel tormentato rapporto fra potere e società. Ma anche *intelligencija* è ormai un concetto che ha fatto, a mio avviso, il suo tempo, perché non si può restringere il compito di

10 Così già in Lami 2009, cfr. p. 72.

11 Cfr. Ferrari 2012.

12 Cfr. Lami 1995.

13 Cfr. Mezzetti 2003, pp. 63-70.

14 Cfr. Lami - Giustino Vitolo 2000.

coniugare il pensiero e l'azione sociale ad un ristretto gruppo di persone, intitolato a rappresentare tutta una comunità. Questa era una tradizione ottocentesca, in parte ripresa nel corso del '900 dal movimento del dissenso: la cultura assumeva la responsabilità di costituire un *forum* civile in assenza di una precisa sfera politica riservata all'agire del cittadino e pativa di conseguenza una repressione più o meno sistematica da parte dello stato, del governo, del partito. Una distorsione del concetto ottocentesco di utilità sociale della cultura fu poi la mobilitazione permanente di questa a beneficio della politica ufficiale tipica dell'epoca sovietica. Ora io spero che gli storici si sentano finalmente liberi di ricercare ciò che vogliono, senza una particolare pretesa di servire la società, se non come risultato di un lavoro seriamente svolto: ora che, apparentemente, le "pagine bianche" – suggestivamente chiamate anche "buchi neri" – della storia del paese sono state, se non riempite, almeno analizzate, essi possono concentrarsi su altri soggetti, non immediatamente legati ai "bisogni" della società. Da questo punto di vista la storiografia occidentale con la varietà di temi e metodi che ha sviluppato – dalla storia sociale agli studi di genere, dalla storia delle mentalità agli approcci "postmoderni" – può indicare più temi da trattare con approcci nuovi, che affrontino lo studio del passato da angolazioni diverse.

Non si può tuttavia ignorare che la storia in Russia resta uno strumento fondamentale di governo, per strano che possa questo sembrare oggi, quando, come ho detto, è stata superata l'impostazione rigidamente ideologica del periodo sovietico e il fare storia è apparso di nuovo come un'opzione possibile al di fuori di costrizioni superiori.

Come ha ben ricordato Eve Levin «in their search for an "authentic" Russian identity that is not beholden to communism or to the "West", the leaders in Moscow have settled upon – the 17th century»¹⁵: il XVII secolo diventa un "usable past". Così la scelta di rimpiazzare la festa della Rivoluzione d'Ottobre del 7 novembre con quella dell'Unità nazionale che cade il 4 novembre e che commemora la cacciata dei Polacchi da Mosca nel 1612 starebbe a significare che, grazie alla nuova leadership, la Russia è di nuovo uscita vittoriosa dall'epoca dei Torbidi che è seguita alla fine dell'URSS.

Netto e condivisibile il commento della Levin: «The Russia that emerged from political chaos, then and now, is presented as comfortable in its centralized, authoritarian government and proud of its Russianness»¹⁶.

È difficile quindi, ancora una volta, mettere al riparo il mestiere dello storico dalle richieste non tanto e non solo del cosiddetto "potere", ma anche della società che si aspetta dagli storici una rifondazione di miti utile a fronteggiare le difficoltà del presente. Tuttavia nel campo proprio dei nostri studi le ricerche sono proseguite in maniera abbastanza indipendente, come dimostra il panorama storiografico che

15 Levin 2011, p. 733.

16 *Ibidem.*

emerge dai testi presentati in questo volume di «Acme».

Sono apparsi molti volumi che coprono soprattutto il periodo dal '500 al '700, concentrandosi su diversi soggetti, integrando lavori di storici stranieri con quelli degli storici russi, con un approccio multidisciplinare. La base documentaria è stata allargata, implementata, utilizzata, e laddove le fonti erano già note, queste sono state analizzate in modo più critico. Sono così emerse nuove ipotesi riguardanti alcuni dei classici “nodi” della storiografia russa nell’ambito della storia religiosa, interetnica e interconfessionale, della costruzione dello stato, del rapporto fra potere e società, del rapporto fra Russia e Occidente con risultati senza dubbio rilevanti e forieri di nuovi interessanti sviluppi.

Non posso qui tracciare un quadro di questo ultimo ventennio, perché non è lo scopo di questa mia breve introduzione ai saggi qui presentati, in cui sono i colleghi russi, dalla particolare angolazione scelta da ognuno di loro, a svolgere egregiamente questo compito. Rimando all’ampia bibliografia che correde gli articoli, cui aggiungo di mio la citazione di alcuni studi riassuntivi, in inglese, che sono facilmente consultabili dal lettore interessato e che confermano come gli argomenti scelti dai nostri colleghi rientrino pienamente nello spirito di rinnovamento che contraddistingue, non senza incertezze certo, la nuova storiografia russa agli inizi del XXI secolo.

Gli studiosi che hanno partecipato alla conferenza organizzata dal Dipartimento di Studi storici hanno infatti ben interpretato lo spirito dell’iniziativa, proponendo una panoramica della storiografia dell’ultimo ventennio nel proprio campo di studi, sia mettendo in luce il proprio contributo allo sviluppo della ricerca, sia attuando una riflessione più ampia sugli orientamenti prevalenti oggi fra i loro colleghi, anche in rapporto ai lavori degli studiosi non russi, europei e statunitensi. Grazie alla preparazione da parte loro di articoli specifici, su temi liberamente scelti, già trattati in occasione della conferenza, ma rielaborati per la pubblicazione, questo numero di «Acme» propone un contributo originale alla riflessione generale di cui parlavo sopra sulla storia e la storiografia russe, pur partendo da argomenti particolari.

Innanzitutto abbiamo il saggio – proposto in inglese – di Konstantin Jurevič Erusalimskij, esperto della Russia moscovita, specialista di teoria e storia della cultura, docente alla RGGU (Università statale per le Scienze umane) di Mosca e alla Ernst-Moritz-Arndt University di Greifswald. Erusalimskij è ben noto in campo storiografico per i suoi studi sulla storia intellettuale russa e polacco-lituana nella prima età moderna, ma senz’altro, per i suoi interessi che spaziano dalla storia della cultura del libro alla storia di genere, è attivo protagonista del dibattito storiografico in patria e all’estero, con posizioni originali, ma sempre ancorate ad un’attenta esplorazione delle fonti. Una delle opere più rilevanti di Erusalimskij è *L’antologia di Kurbskij (Sbornik Kurbskogo)* in due volumi¹⁷, che costituisce

17 Erusalimskij 2009.

un'imponente studio di cultura del libro e una fonte, criticamente assemblata, di primaria importanza per comprendere l'epoca di Ivan il Terribile ed il rapporto fra il monarca e suoi veri o supposti oppositori.

Come recita una delle più acute recensioni, non priva di spunti critici, su quest'opera

Erusalimskii has conducted a more extensive analysis of the manuscript tradition than any of his predecessors. He has uncovered new information about connections between the *History* and other texts that have been attributed to Kurbskii. He has proven that the late 17th century was a vital, generative time for the manuscript tradition in Russia. He has established that, regardless of the *History*'s origins, literate late 17th-century Russians embraced the idea of a dissident Kurbskii who rebuked misuse of autocratic authority. Finally, he has thoroughly examined the reception of the *History* in learned circles since the moment of its appearance in Russia to the present day.¹⁸

Il suo contributo alla conferenza dall'indicativo titolo «Subordination, protests and exile in Russian lands, 16th – early 17th century» è stato rielaborato ponendo al centro dell'attenzione il tema del rapporto fra Ivan il Terribile e l'Altro, in una suggestiva articolazione che riprende tutti gli spunti della discussione sul XVI secolo russo e sulle sue dinamiche interne ed esterne. Come si può vedere dalla ricchissima bibliografia, l'offerta di libri, articoli, commenti e polemiche sulla carta stampata e on-line è davvero indicativa di un interesse che travalica il mondo dell'accademia a testimonianza del rilievo che rivestono gli studi sulla prima età moderna.

Michail Vladimirovič Dmitriev, che dirige la cattedra di Storia degli Slavi dell'Ovest e del Sud presso la Facoltà di Storia della MGU (Università statale Lomonosov di Mosca) e che svolge da tempo attività di docenza presso l'Università dell'Europa centrale di Budapest, è noto, in patria e all'estero, in particolare in Francia, per le sue ricerche sul non-conformismo religioso, la tolleranza, i rapporti interconfessionali e le mentalità cristiane nella storia degli slavi orientali. Nell'ambito della conferenza ha trattato il tema «La cultura ortodossa dello Stato moscovita nella storiografia russa e straniera degli ultimi anni (1988-2013)», con particolare attenzione alle ricerche intorno a due problemi distinti della storia della cultura ortodossa della Rus' moscovita, e cioè: a) la specificità confessionale delle tradizioni bizantine, tradizioni che hanno alimentato e formato questa cultura; b) l'interazione tra la cultura ortodossa della Moscovia e le culture "eterodosse" e non cristiane (islam, giudaismo, paganesimo, protestantesimo, cattolicesimo). Nell'articolo che qui presentiamo, Dmitriev tratta di una questione connessa senz'altro ai temi suaccennati, ma attraverso una lente più precisa: *Tolleranza religiosa a Mosca? La cultura ortodossa dello stato zarista moscovita e i "musulmani russi"*, dove emerge l'attenzione costante dell'autore al confronto con le altre tradizioni religiose e politiche, come è nello spirito del progetto cui partecipa attualmente dal titolo «L'Occidente e l'Europa dell'Est nel Medioevo e all'inizio

18 Boeck 2012, p. 956.

dell'Età moderna: spazio socio-culturale comune, caratteri specifici e dinamiche di interazione». Inutile dire che una riflessione su queste dinamiche d'interazione, intese in senso lato, è più che mai attuale...

Olga E. Košeleva, storica e archivista, svolge un'intensa attività di ricerca presso l'Istituto di Storia Universale dell'Accademia delle Scienze di Mosca e come membro della redazione di «Odissej» segue con attenzione gli sviluppi delle scienze umane. I suoi principali interessi vertono infatti, fra gli altri, sulla storia della vita quotidiana, dell'educazione, dell'infanzia con una particolare attenzione alla metodologia sia storica, sia antropologica.

Il suo denso saggio offre una panoramica amplissima degli studi sull'epoca pre-petrina, sul XVII secolo, ed illustra le principali proposte interpretative che sono emerse dagli studi intorno ad alcune cruciali questioni, prima fra tutte quella di dove si situi il passaggio della Russia dalla tradizione alla modernità, in che cosa e come sia stata identificata questa "novità", quanto e in che misura vadano riconsiderati i rapporti fra XVII e XVIII secolo.

La conferenza, anche attraverso il dibattito che l'ha accompagnata, ha fatto emergere alcuni importanti punti di discussione in merito alla storia russa, quali, sintetizzando, l'autocrazia e l'ordine politico e sociale della Moscovia: "dispotismo orientale", "monarchia patrimoniale", o "monarchia degli stati"?; l'Orda d'oro e la Russia: grado di influenza e impatto; l'Occidente e la Russia nel XVI e XVII secolo: quanto erano vicini?; la questione della Russia moscovita fra storia e memoria. Numerosi sono gli argomenti su cui si è svolta – e prosegue – la riflessione in Russia e all'estero¹⁹. Non rimando qui ad approfondimenti bibliografici di cui sono già ricchi gli articoli proposti, ma mi limito ad accennare ad alcuni problemi della storia moderna russa su cui sono apparsi interessanti lavori anche in Occidente negli ultimi vent'anni. Si tratta innanzitutto dei dibattiti sul tipo di statualità e di cultura politica che caratterizza il periodo moscovita fra temi tradizionali – quale quello di Mosca Terza Roma o della "asiaticità" della Rus'/Russia²⁰ – e temi più ampi quale appunto quello dei modi, tempi e caratteristiche della costruzione dello stato moscovita²¹ e della sua fisionomia²², dell'affermazione dell'autocrazia²³, con una particolare attenzione alla figura, sopra tutte, di Ivan il Terribile, come ben illustra Erusalimskij nei suoi studi e nell'articolo da noi proposto qui, dove si tratta anche della questione, altrettanto presente a livello storiografico, della genesi, della datazione, dell'attendibilità degli scritti di A. Kurbskij e della sua cor-

19 Cfr. Keiser - Marker 1994; Gonneau - Lavrov 2012; Ostrovski 1998; Ostrovski 2009; Crummey 2000.

20 Cfr. Klug 1998.

21 Cfr. Kivelson 2005; Perrie 2005.

22 Cfr. Poe 2002; Kivelson 2002; Halperin 2002 (Kivelson e Halperin commentano le tesi di Poe sullo stesso numero di «Kritika», rendendo evidente quanto acute siano le controversie sull'argomento).

23 Cfr. Kivelson 1997; Klug 1998.

rispondenza con Ivan IV.

Fruttuosi si sono rivelati fin da subito i lavori concernenti il livello, il tipo di istruzione e di cultura, da quella alta a quella popolare²⁴, mentre non è scemato l'interesse per le élites, la gerarchia, l'amministrazione e per il cruciale problema del rapporto fra l'epoca pre-petrina e quella petrina che tradizionalmente segna l'ingresso della "Russia" in "Europa".

Ciò che forse manca a tutt'oggi è una riconsiderazione del mondo contadino, della vita delle campagne, dell'origine del regime servile, che pur ha contraddistinto da un punto di vista economico e sociale lo zarismo fino a ben oltre la metà del XIX secolo²⁵.

In conclusione penso che vi sia davvero spazio per dar vita nei prossimi anni ad iniziative che permettano di rinnovare la conoscenza della storia e della storiografia sulla Russia su un ampio arco cronologico e tematico.

Giulia Lami
giulia.lami@unimi.it

Riferimenti bibliografici

Boeck 2012

B.J. Boeck, *Miscellanea Attributed to Kurbskii: The 17th Century in Russia Was More Creative Than We Like to Admit*, «Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History» 13, 4 (2012), pp. 955-963.

Bushkovitch 2000

P. Bushkovitch, *Cultural Change among the Russian Boyars, 1650-1680. New Sources and Old Problems*, in H.-J. Torke (Hrsg.), *Von Moskau and St. Petersburg. Das russische Reich im 17. Jahrhundert*, Wiesbaden 2000, pp. 91-112.

Crummey 2000

R.O. Crummey, *Seventeenth-Century Russia: Theories and Models*, in H.-J. Torke (Hrsg.), *Von Moskau and St. Petersburg. Das russische Reich im 17. Jahrhundert*, Wiesbaden 2000, pp. 113-132.

24 Cfr. Marker 1994; Kivelson 1996; Bushkovich 2000.

25 Cfr. Moon 1996.

Erdmann 1987

K.D. Erdmann, *Die Ökumene der Historiker. Geschichte der internationalen Historikerkongresse und des Comité International des Sciences Historiques*, Göttingen 1987 (ed. inglese: *Toward a Global Community of Historians: The International Historical Congresses and the International Committee of Historical Sciences, 1898-2000*, Oxford-New York 2005).

Erusalimskij 2009

K.Ju. Erusalimskij, *Sbornik Kurbskogo: issledovanie knižnoj kul'tury* [L'antologia di Kurbskij: una ricerca di cultura letteraria], 2 tt., Moskva 2009.

Ferrari 2012

A. Ferrari, *La Russia, l'Europa e l'idea eurasista*, in Id., *Il Grande Paese. Studi sulla storia e la cultura russe*, Milano 2012, pp. 125-141.

Ganino 2010

M. Ganino, *Russia*, Bologna 2010.

Gonneau - Lavrov 2012

P. Gonneau - A. Lavrov, *Des Rhôs à la Russie. Histoire de l'Europe orientale. 730-1689*, Paris 2012.

Halperin 2002

Ch.J. Halperin, *Muscovy as a Hypertrophic State: A Critique*, «Kritika. Explorations in Russian and Eurasian History» 3, 3 (2002), pp. 501-507.

Kappeler 1992

A. Kappeler, *Russland als Vielvölkerreich*, München 1992 (trad. it. *La Russia: storia di un impero multietnico*, Roma 2006).

Keiser - Marker 1994

D.H. Keiser - G. Marker (eds.), *Reinterpreting Russian History. Readings, 860-1860*, New York 1994.

Kivelson 1996

V. Kivelson, *Autocracy in the Provinces: the Muscovite Gentry and Political Culture in the XVIIth century*, Stanford 1996.

Kivelson 1997

V. Kivelson, *Merciful Father, Impersonal State: Russian Autocracy in Comparative Perspective*, «Modern Asian Studies» 31, 3 (1997) pp. 635-663.

Kivelson 2002

V. Kivelson, *On Words, Sources, and Historical Method: Which Truth about Muscovy*, «Kritika. Explorations in Russian and Eurasian History» 3, 3 (2002), pp. 487-499.

Kivelson 2005

V. Kivelson, *Culture and Politics, or the Curious Absence of Muscovite State Building in Current American Historical Writing*, «Cahiers du monde russe» 46, 1-2 (2005), pp. 19-28.

Klug 1987

E. Klug, *Das «asiatische» Russland. Über die Entstehung eines europäischen Vorurteils*, «Historische Zeitschrift» 245 (1987), pp. 265-289.

Klug 1998

E. Klug, *Wie Entstand und was war die Moskauer Autokratie*, in E. Huebner - E. Klug - J. Kusber (Hrsg.), *Zwischen Christianisierung und Europäisierung. Beiträge zur Geschichte Osteuropas in Mittelalter und Früher Neuzeit*, Stuttgart 1998, pp. 91-113.

Lami 1995

G. Lami, *Perestrojka. Il Vecchio e il Nuovo fra gli intellettuali russi*, Milano 1995.

Lami 2006

G. Lami, *Le storiografie post-sovietiche: il caso dell'Ucraina*, in G.G. Merlo (a cura di), *Libri, e altro: nel passato e nel presente*, Milano 2006, pp. 637-650.

Lami 2009

G. Lami, *Does Ukraine have a History? A Reply Ten Years After*, in Valota 2009, pp. 69-85.

Lami 2013

G. Lami, *La nazione russa fra identità e universalità*, «La Nuova Europa» 6 (2013), pp. 55-60.

Lami - Giustino Vitolo 2000

G. Lami - A. Giustino Vitolo, *Storia e Filosofia in N.A. Berdjaev*, Milano 2000.

Levin 2011

E. Levin, *Muscovy and Its Mythologies. Pre-Petrine History in the Past Decade*, «Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History» 12, 4 (2011), pp. 773-788.

Marker 1994

G. Marker, *Literacy and Literacy Texts in Muscovy*, in Keiser-Marker 1994, pp. 205-212.

Moon 1996

D.G. Moon, *Reassessing Russian Serfdom*, «European History Quarterly» 26, 4 (1996), pp. 483-526.

Ostrowski 1998

D. Ostrowski, *Muscovy and the Mongols. Cross-cultural Influences on the Steppe Frontier, 1304-1589*, Cambridge 1998.

Ostrowski 2009

D. Ostrowski, *The Mongols and Rus': Eight Paradigms*, in A. Gleason (ed.), *Companion to Russian History*, Malden 2009, pp. 66-86.

Perrie 2005

M. Perrie, *The Muscovite Monarchy in the XVIth century: "National", "Popular" or "Democratic"?*, «Cahiers du monde russe» 46, 1-2 (2005), pp. 233-241.

Piskunov 1994

V. Piskunov, *L'Idea russa nella cultura dell'emigrazione*, «Cirss. Quaderni» 1 (1994), pp. 7-12.

Poe 2002

M. Poe, *The Truth about Muscovy*, «Kritika. Explorations in Russian and Eurasian History» 3, 3 (2002), pp. 473-486.

Thaden 2004

E. Thaden, *Historicism, N.A. Polevoi and Rewriting Russian History*, «East European Quarterly» 38, 3 (2004), pp. 299-328 (rist. in Valota 2009, pp. 9-42).

Valota 2009

B. Valota (ed.), *Rewriting slavic History*, Milano 2009.

Valota 2009a

B. Valota, *Developments in the conception of Empire in Russian Historiography after the collapse of Soviet Union*, in Valota 2009, pp. 43-68.